

COM'E' IL MOVIMENTO



Del FUORII fanno parte coloro che si riconoscono nelle battaglie per i diritti civili e nelle lotte per la Liberazione da ogni forma di repressione.

Al FUORII possono aderire tutti, omosessuali e non. L'adesione avviene mediante il pagamento di una tessera il cui costo, per l'anno 1977/'78, è di Lire 5.000.

ORGANIZZAZIONE

Non è prevista la carica di Segretario nazionale.

GRUPPI REGIONALI

Il gruppo regionale elegge annualmente il coordinatore responsabile ed il tesoriere regionale, che restano in carica un anno.

Il coordinatore responsabile ha i seguenti compiti:

- 1) seguire l'attività politica del Fuori! nella propria regione, promuovere riunioni sia organizzative che di carattere generale;
- 2) mantenere i contatti con gli altri coordinatori regionali per decisioni e attività di carattere nazionale.

CONGRESSI

Ogni anno il FUORII tiene un congresso nazionale. La scelta della data, modalità e luogo viene fissata dai coordinatori regionali. Ad essi è demandato il compito di tenere una relazione sulle attività svolte durante l'anno e la preparazione della relazione politica.

Il FUORII partecipa ogni anno ai Congressi regionali e nazionali del Partito Radicale, Partito al quale è federato, e con il quale condivide il metodo politico non violento, per portare il suo contributo politico e per la elezione dei propri membri al Consiglio federativo del Partito Radicale.

E' prevista una relazione di eventuali eletti al Parlamento nelle liste del Partito Radicale.

Le eventuali elezioni e votazioni avvengono nel modo seguente:

- * possono votare ed essere eletti soltanto gli iscritti al Fuori! in possesso della tessera. La maggioranza richiesta è del 50%+1 dei votanti.

Il Congresso elegge ogni anno un responsabile per coordinare i rapporti e promuovere le iniziative con i movimenti gays dei paesi esteri.

FINANZIAMENTO

Si partecipa al finanziamento del Fuori! mediante il pagamento annuale della tessera di iscrizione. Ogni gruppo regionale ha una propria tessera che viene data agli iscritti. Altre raccolte di soldi sono affidate ad iniziative specifiche.

Per la gestione ordinaria delle attività della sede è consigliata una autotassazione mensile fra i militanti e i simpatizzanti.

RAPPORTI CON I GRUPPI ESTERI

In Europa e in molti paesi del mondo — tranne quelli a regime dittatoriale di destra e quelli che si autodefiniscono "socialisti" — esistono movimenti di liberazione gay, con i quali da sempre abbiamo rapporti di scambio e comunicazione. Rapporti, però, del tutto inadeguati rispetto all'importanza che il movimento sta assumendo. Per promuovere maggiormente la specificità internazionale (ma anche cosmopolita) il Fuori!, tramite il responsabile dei rapporti con i movimenti gay stranieri — e al fine anche di organizzare attività comuni — si propone di accrescere in misura rilevante tutte le iniziative che possono portare ad una più efficiente cooperazione fra i movimenti gay.





INFORMAZIONE GAY

Mentre è auspicabile ogni possibile forma per l'uso di tutti i mezzi di comunicazione di massa, a carattere sia nazionale che regionale e locale, i canali di intervento oggi esistenti sono:

☆ **FUORI! giornale.** Esce dal 1972. Ne sono usciti finora 16 numeri. Sono disponibili al prezzo cumulativo di Lire 10.000 (richiederli inviando il denaro a: *Casella Postale n. 147 - 10100 Torino Centro*). Riteniamo importante per chiunque voglia essere informato sul lavoro politico che il Fuori! ha fatto in tutti questi anni, la lettura del nostro giornale, o dell'antologia "La politica del corpo", ed. Savelli, Milano 1976.
E' in corso di stampa il n. 17. L'abbonamento costa Lire 8.000, da inviare all'indirizzo sopra indicato.

- ☆ *Partecipazione con trasmissioni autogestite alle Radio Radicali e a tutte le radio libere.*
- ☆ *Partecipazione a dibattiti, manifestazioni, stampa e distribuzione di manifesti, volantini, ecc.*
- ☆ **FUORI! TRIANGOLO ROSA** - Il primo numero uscirà nell'Aprile 1978. E' il NUOVO mensile del FUORI!
ABBONAMENTO Lire 10.000 (casella postale 147 - 10100 Torino)

SPETTACOLI

Uno dei modi di intervento politico che il movimento gay ha saputo creare è quello che riguarda lo spettacolo. In una forma nuova, apertamente e sfacciatamente omosessua-

le. Ci sembra utile ricordare l'importanza del mezzo spettacolo, attraverso il quale si può arrivare ad un numero enorme di persone, difficilmente raggiungibili con i metodi tradizionali di fare politica.

E FESTE GAY

— *Dove andiamo a battere stasera? Alla riunione del FUORI!, naturalmente.*

Beh, non è poi così vero e così semplice. Duemila anni di politica "normale" non si cambiano in fretta come vorremmo. Però ci stiamo provando, riunendoci anche con musica e danze. E vogliamo ripetere, anche correndo il rischio di sembrare ossessivi, che una delle qualità della vita di cui dobbiamo riappropriarci è la capacità / consapevolezza di stare insieme. Quindi non solo il dibattito politico, ma (magari anche mischiandoli) languidi tanghi o vogliosi rock 'n roll. Nelle sedi del FUORI!, ovviamente.



FUORI! Casella Postale 147
10100 Torino Centro, Italy



da pua oita a...





Bio FUORI liquida l'etero impossibile (compresi i ruoli)

<p>bio FUORI liquida anche le calzature piene di sporco sulla tomaia, sui e sui talloni, sui tacchi, sui e sui talloni, sui tacchi, sui talloni.</p>	<p>bio FUORI liquida gli stivali Anche i tacchi dei tacchi e delle sulle suole e sui talloni.</p>	<p>bio FUORI liquida anche le calze, le calze, le calze, le calze, le calze, le calze, le calze, le calze, le calze.</p>

Per tutto il vostro bucato a mano.

**Né
omosex
né
omofilo**

**solo
gay**

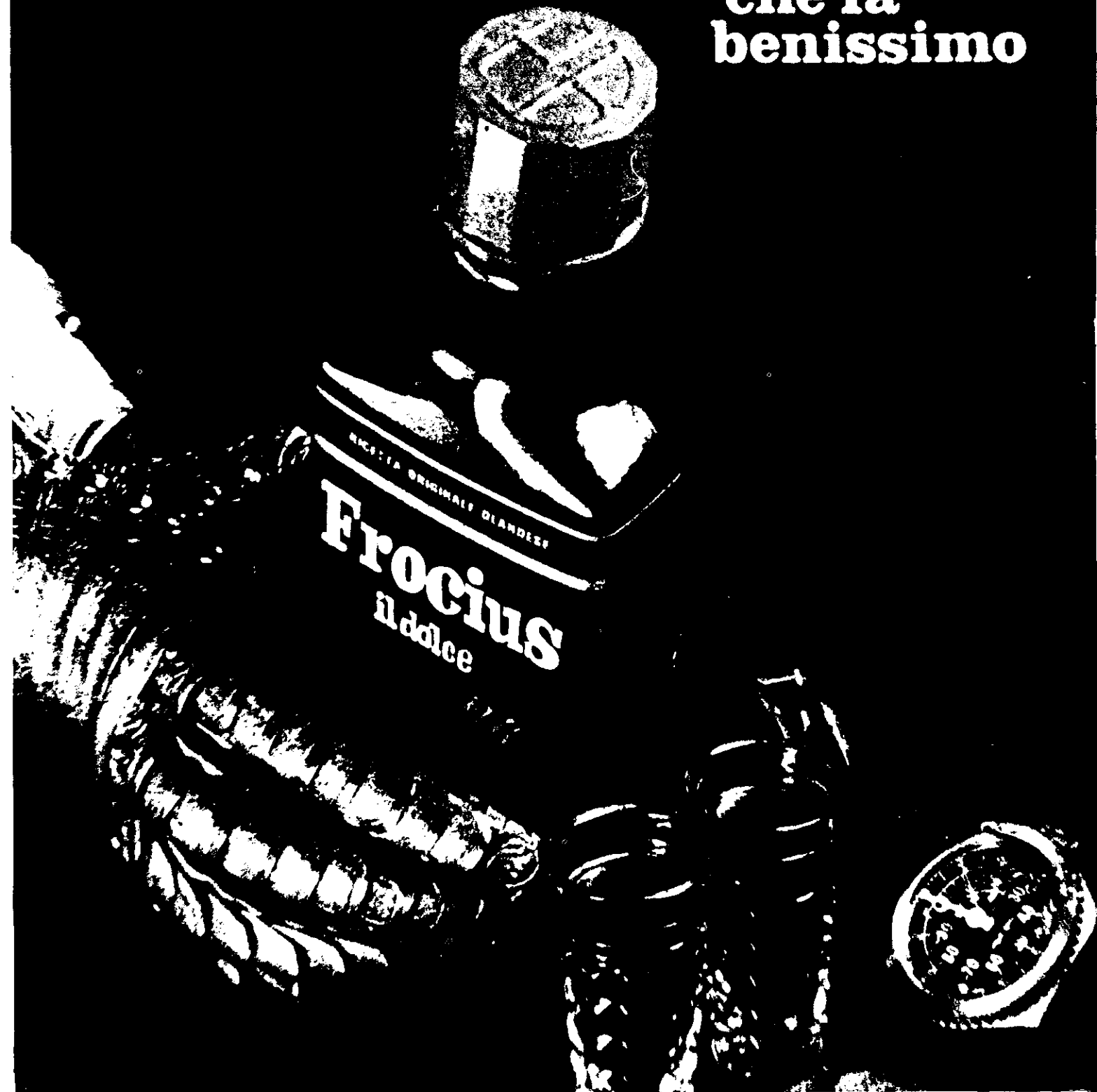
Fuori!

MARCHIO REGISTRATO PER LA PRODUZIONE E LA DIFFUSIONE DI LIBERAZIONE SESSUALE

Frocius

il dolcissimo

che fa
benissimo

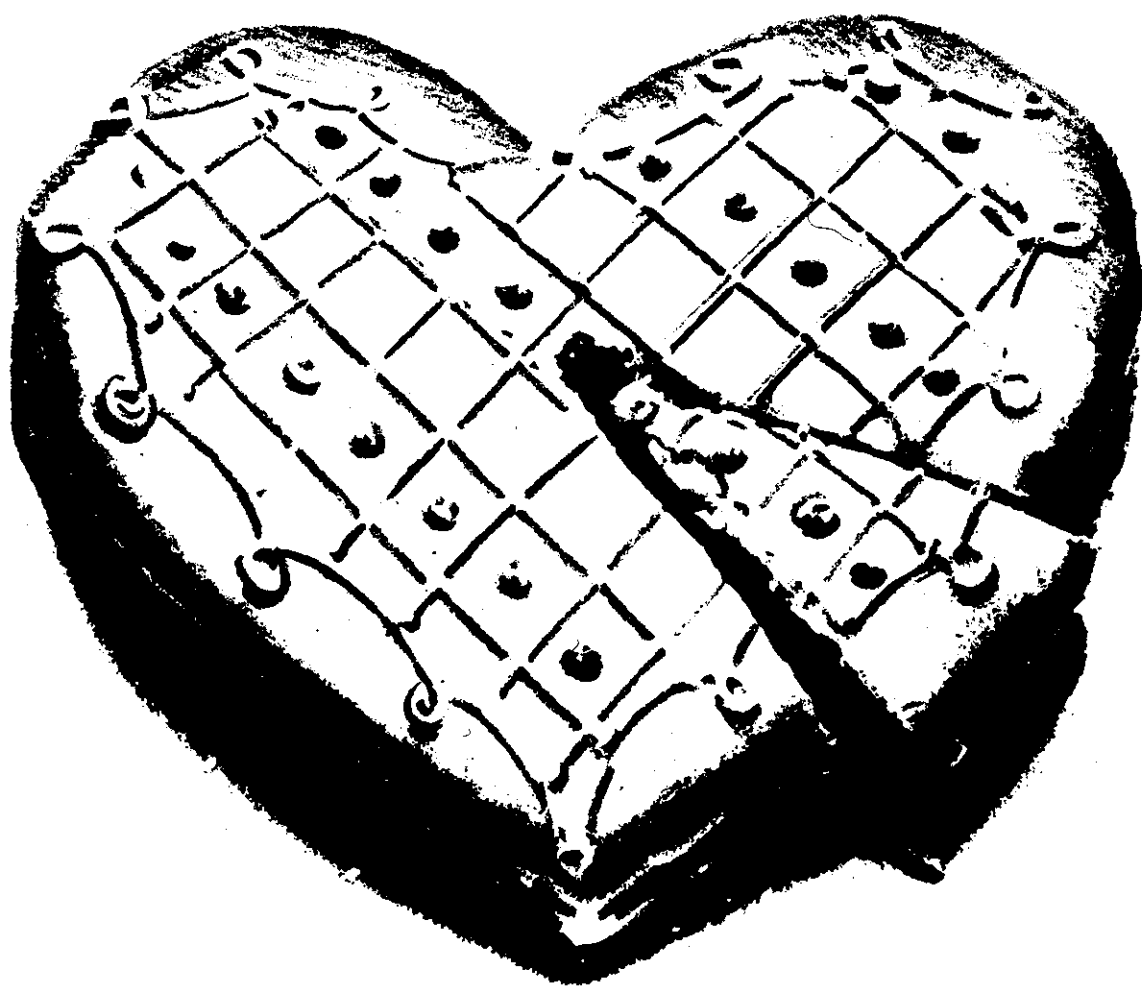




**mi mi segue
mi ama.**

**FRANCIS
JEANS**
original italian gay

ATTENTI
AL CUORE
FUORI!



CAFFE' ♥ FUORI!
senza eterosessualina

Il compagno Dante Viviani, italiano che lavora a Berlino, ci ha inviato il testo di una intervista con un esponente de:

HAW (Homosexuelle Aktion Westberlin)

Noi la pubblichiamo, accentuando l'importanza di alcune dichiarazioni fatte nell'articolo che mettono in luce la forte se non pur palese repressione anti-omosessuale in un paese come la Germania Occidentale, considerata come paese "eden" per gli omosessuali.

Tutto ciò si inquadra in una situazione politica generale di tale paese che sempre meno lascia spazio al dissenso organizzato ed alle voci alternative, soffocando nel sangue (o nelle carceri di Stato che poi è lo stesso) ogni minima opposizione.

Berlino, ottobre 1977

"Dal 1966, quando la socialdemocrazia è giunta al potere, il clima politico, qui in Germania, è di tolleranza, democrazia, riforme, miglioramento della qualità della vita: tutto questo però è ipocrisia. Il paragrafo 175 che prevedeva il carcere per soggetti maschili sorpresi a compiere atti omosessuali, è rimasto in vigore fino al mil-
lenovecentosessantanove."

Così commenta Volker Bruns, uno dei fondatori dell'HAW (Homosexuelle Aktion Westberlin) ora Schwulenzentrum, con il quale mi sono incontrato per uno scambio di informazioni.

"Da noi, dopo il nazismo, non sono entrate in vigore le leggi della Repubblica di Weimar, bensì le leggi hitleriane. Ma con l'abolizione di questo paragrafo si sono soltanto dipinte le pareti della prigione di un altro colore."

La prigione, comunque, piace a moltissimi omosessuali che non sentono la necessità di abbattere le pareti per costruire, poi, una società in cui nessuno più sia tollerato, o meglio, compatito, visto che tolleranza è senza dubbio sinonimo di compatimento. Viaggi turistici organizzati solo per omosessuali, clubs privati, locali esclusivi con clientela ovviamente esclusiva, (per entrarci devi conoscere già qualcuno, essere vestito decentemente e non essere molto "anziano").

Così la società tedesca tollera gli omosessuali: "se un tuo amico viene a sapere che sei impegnato politicamente come omosessuale, non si fida più ad attraversare la strada con te". La differenza tra questi omosessuali e gli omosessuali provenienti dalle lotte di liberazione negli ultimi anni del sessanta sta solo nei luoghi di incontro. Se per i primi ci sono i locali di lusso, per i secondi ci sono i locali cosiddetti della sottocultura. L'atmosfera è di allegria forzata, c'è concorrenza tra omosessuali nell'acchiappare partners, i ruoli imperano.

"Ero con gente dell'haw, così mi racconta Volker, in un locale per omosessuali, quando mi viene vicino il proprietario dicendomi che dovevo andarmene perché sono una checca e le checce fanno sommosse. Lo sapeva bene lui, che a noi certi comportamenti maschilisti non piacciono, che certe cose noi non le sopportiamo e che non solo reagiamo ma prendiamo la situazione nelle nostre mani, agendo. I quattro

dell'haw, malgrado avessero ascoltato tutto, non hanno solidarizzato con me che sono dovuto andarlene. Ci fu una discussione poi in sede e decidemmo di andare ancora di più, in quel locale."

"Non c'è rapporto tra omosessuali che si possa definire umano. Non c'è alcun tentativo pratico per essere alternativi. La sottocultura non è stata intesa come alternativo punto di incontro. La sottocultura per me, è un mercato per matrimoni omosessuali: se sei bello, muscoloso, giovane, dotato, ti corrono tutti dietro; se sei effeminato, brutto, grasso, sopra i trent'anni, ti puoi comperare ogni sera la tua bottiglia di alcool e questa è la tua omosessualità. Contro questa sottocultura maschilista, l'haw non ha fatto passi avanti, la critica ad essa è stata sempre e solo a livello intellettuale."

"La ragione dell'accettazione passiva della sottocultura da parte di molti, la si può trovare nel campo sociologico e psicologico, a mio avviso. Infatti se un omosessuale dell'haw stesso decidesse di rifiutarla si indirizzerebbe nell'ambiente dell'haw per cercare un partner, ma questo gli farebbe paura. Ha paura di conoscere non più superficialmente il suo compagno e di avere un rapporto finalmente umano; quindi si va tutti nei gabinetti pubblici, tanto là scorre tutto anonimo."

"Mi chiedi se non ritengo necessario portare le tematiche di liberazione omosessuale in un partito. No, non penso sia necessario lavorare come frocio in un partito perché in concrete situazioni di crisi, i problemi specifici di un appartenente al gruppo perdono importanza a causa dei problemi generali del partito. Come frocio ho fatto solo esperienze negative in un partito. Nei primi due anni noi dell'haw tendevamo verso la politica del partito comunista tedesco legato a quello della Germania dell'Est (Sozialistische Einheitspartei West Berlin); ad un certo punto abbiamo riflettuto sulla nostra posizione nel gruppo e venne fuori la cosiddetta doppia militanza: lavorare come frocio socialista nella haw e come socialista frocio nel partito. Non tutti si sono però trovati d'accordo ed è avvenuta la prima rottura; alcuni si sono allontanati dall'haw lavorando da soli.

"Le nostre esperienze con i gruppi di sinistra? Ti faccio un esempio. Nel 1973 abbia-

mo voluto fare una dimostrazione con i sindacati tedeschi e dei lavoratori stranieri, con i gruppi studenteschi. Nella riunione di preparazione abbiamo preso parola esponendo le ragioni della nostra adesione. Ci furono applausi. Ma nella preparazione del giornale che doveva essere distribuito durante la dimostrazione, il nostro articolo fu rifiutato con il pretesto: "non c'è più spazio". Lo stesso modo con cui la scuola statale licenzia un insegnante omosessuale adottando il pretesto: "non è preparato sufficientemente". Siamo andati lo stesso alla dimostrazione con i nostri bei cartelli, ma abbiamo subito notato che il nostro gruppo era particolarmente circondato dal servizio d'ordine. Abbiamo chiesto il motivo e ci fu risposto che gli organizzatori avevano deciso di proteggerci. Le nostre reazioni: "non abbiamo bisogno di eterosessuali alla nostra difesa, siamo autosufficienti" non valsero a nulla. Ci siamo poi accorti che eravamo l'ultimo gruppo del corteo, con gli anarchici, dietro a noi. "Abbiamo capito allora, che la rivoluzione riconosce gli omosessuali, le donne, gli anarchici, solo nella fase operativa. Quando la rivoluzione è passata non si può più fare politica in quanto tali. Ci adoperano affinché la rivoluzione riesca."

La sede dell'Homosexuelle Aktion Westberlin è in un vecchio magazzino di una fabbrica in un quartiere popolare di Berlino. E' un'enorme stanza al quarto piano. Al terzo c'è la sede dell'organizzazione delle lesbiche. Perché questa assurda divisione tra omosessuali e lesbiche?

"Alcune lesbiche affermano che gli omosessuali sono al più alto stadio di maschilismo in quanto amano gli uomini. Questo è uno dei tanti motivi che hanno provocato la frattura tra noi e loro. Per me, questa opinione non ha subito alcuna analisi. Un rapporto d'amore tra uomini mette in dubbio il patriarcato!! perché il dominio si basa sul principio della differenza, concorrenza, gerarchia, altrimenti non può esserci alcun patriarcato come forma di dominio e quindi un uomo non può amare un altro uomo."

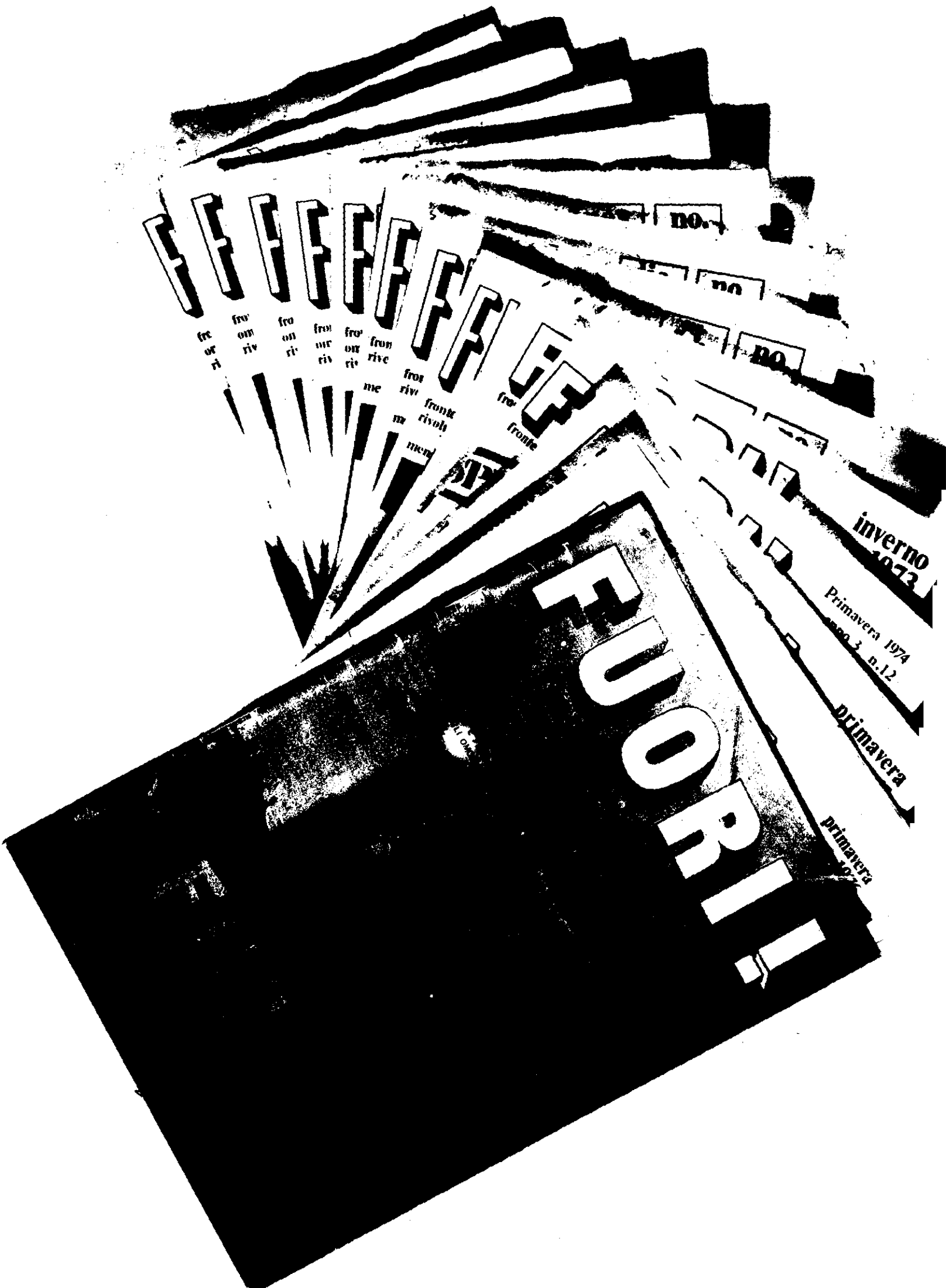
Dante Viviani

rapporto da BERLINO

**Se ti interessa avere
la raccolta completa
del FUORI! dal n°1 al 16
invia un vaglia postale
di sole 10 000 lire a**

FUORI!

Casella Postale 147 - 10100 Torino Centro. Italy



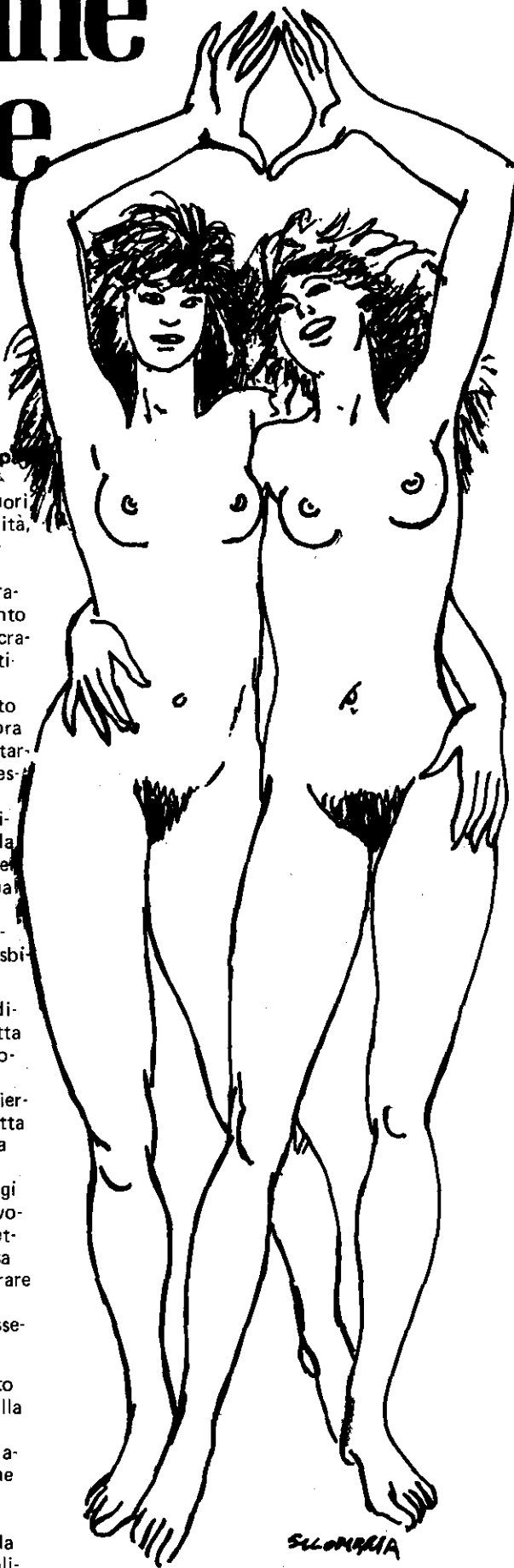
noi donne lesbiche

COSA INTENDIAMO PER RIVOLUZIONE NOI DONNE LESBICHE

Rivoluzione, Liberazione, Liberazione... parole, solo parole. Purtroppo le donne lesbiche hanno, tuttora paura ad uscire fuori ad affermare apertamente la loro sessualità, la loro vera personalità di donne. Nonostante il Movimento Femminista, ed il F.U.O.R.I. che da anni lotta per la liberazione sessuale, intesa come smantellamento dei ruoli imposti da questa società falloccentrica, intesa come eliminazione di ogni etichetta che viene usata dal sistema come mezzo di emarginazione, nonostante tutto questo noi donne lesbiche abbiamo ancora paura di incontrarci, di parlarci, di affiatarci, per una lotta comune contro la repressione che ogni giorno noi viviamo sulla nostra pelle. Tutto questo perché la derisione e la paura di cui siamo oggetto da parte degli altri ci ha portate a rinchiuserci, allontanandoci dal mondo esterno, ma soprattutto l'una dall'altra; quindi su di noi pesa così una doppia oppressione, una in quanto donne, l'altra in quanto lesbiche.

Tiziana - In quanto donna lesbica e radicale credo che rivoluzione oggi sia la lotta contro le strutture e sovrastrutture che ogni giorno questa società SESSISTA e VIOLENTA mi impone cercando di togliermi la libertà di pensiero e di parola. Lotta portata avanti in modo non violento, ma con una continua provocazione e messa in luce delle contraddizioni di quelle leggi fatte dai "Giusti". Con tale lotta non voglio raggiungere la comprensione e l'accettazione, poiché esse non richiedono presa di coscienza, ma portano solo a considerare l'altro come un "diverso". La mia lotta è per l'affermazione dell'Essere nella sua poliedrica TOTALITA'.

Clara - Oggi io oppongo un netto rifiuto agli assillanti quanto frequenti "inviti" alla eterosessualità in quanto maggioranza. Non voglio più reprimermi cercando di adattarmi-disadattarmi a delle strutture che non sentono mie, che mi vanno troppo strette. Mi ribello al ricatto del matrimonio, della filiazione, dell'eredità. Mi ribello alla solitudine, all'isolamento a cui mi ha relegato questa benpensante società eteroflica in quanto "essere anormale". Da circa un anno milito nel F.U.O.R.I. DONNA poiché credo che trovarsi tra donne sia essenziale per prendere coscienza della repressione che viene continuamente esercitata su di noi. E' bello incontrarci,



parlarci, conoscerci, amarci e lavorare insieme. Io credo profondamente in questo nostro lavoro di gruppo, che ci permetterà di uscire con la pretesa di essere noi stesse, con la volontà di ritrovare la nostra vitale identità. Abbiamo scoperto e vogliamo urlarlo a tutti il NOSTRO DIRITTO ALLA

VITA, che è prima di tutto il diritto al nostro corpo.

Invitiamo tutte le donne che sono interessate alle attività del nostro gruppo :

AUTOCOSCIENZA

LETTURA E DISCUSSIONE DI TESTI

TEATRO (in progettazione)

TRASMISSIONI RADIOFONICHE

Ma scriverci, telefonarci o venire a trovarci al giovedì sera.

A tutti i gruppi F.U.O.R.I. DONNA lanciamo un appello affinché ci informino sulle loro attività.

Il nostro indirizzo è :

F.U.O.R.I. DONNA

Cas. Post. 147 - Torino

Clara e Tiziana

Buttiamo a mare il dogmatismo

Laura Di Nola

Il dilemma fra battaglie da affrontare all'esterno e chiusure elitarie sembra sia uno dei più attuali nell'ambito della contro-cultura, e divide al loro interno sia i gruppi omosessuali che femministi. L'approccio al problema che consiste in un aut-aut minaccioso è a mio avviso profondamente errato.

Il non poter (o voler) trovare una sintesi fra i due estremi è dovuto a un' intramontabile mentalità dogmatica, secondo la quale non possono farsi che scelte a senso unico. Le vie non possono intrecciarsi se necessario, ci hanno insegnato che la soluzione è sempre e solo una, non esistono possibili alternative. Pensare a un'alternativa o a un connubio, vuol dire passare nel campo del nemico. E' inutile dilungarci a spiegare perché il sistema ci ha abituato a pensare per ogni problema ad un'unica possibile strada, ed un'unica "giusta" soluzione. E' abbastanza ovvio e deriva dalla gestione a senso unico che esso ha sempre condotto nei riguardi della scienza, della morale e del politico che è sempre stato chiesastico e imperativo. Questa malattia del "senso unico" torna però spesso in ogni movimento che si definisce rivoluzionario, creando delle gravi contraddizioni. Oggi che la contro-cultura è sottoposta dall'esterno a un processo di mistificazione nell'intento di distruggerla e di renderla innocua, c'è il pericolo che al suo interno non esista una vera dialettica, ma un contrapporsi di posizioni che si vogliono far apparire inconciliabili. E' chiaro che oltre all'abitudine al dogmatismo giocano altri fattori, come la mancanza di tempo, e la maggior comodità: dividersi in due e progredire su due fronti è molto più difficile e faticoso che agire a senso unico.

Per chiarire però l'importanza del concatenare varie esperienze e soluzioni, vorrei

portare come esempio alcune posizioni del Fuori romano.

L'anno passato siamo stati presenti ad almeno tre radio libere, complessivamente per almeno 6-8 ore la settimana ed abbiamo gestito numerose assemblee sulla sessualità nelle scuole occupate.

Aule gremite, studenti dissenzienti e consenzienti, per la prima volta però si discuteva davanti ad un vasto pubblico di giovani se la liberazione sessuale fosse un fatto rivoluzionario o no, e se bisognasse prima attuare la rivoluzione e in un secondo tempo la liberazione sessuale, o viceversa.

Questioni di lana caprina, secondo noi del Fuori, e a mio avviso il solito risultato dell'inconciliabilità dogmatica. Nulla vietava che le due lotte avvenissero contemporaneamente, quello che era inutile era andare alla rivoluzione con la mentalità da fascisti.

Il **CARò**, sorto qui a Roma e non so se poi disfattosi o ricostituitosi, ci accusava della nevrosi da tavolo, e ci rimproverava la nostra apertura all'esterno, senza però conoscere quello che al nostro interno stava avvenendo: l'accertata necessità di portare avanti delle autocoscienze di gruppo, pena lo sfaldamento del FUORI.

Le vecchie incrostazioni ed i vecchi problemi che ognuno stentava a scrollarsi di dosso, venivano da ognuno di noi proiettati sull'organizzazione che diveniva il grande Padre, che potevano essere "Salvatore", o colpevole di tutti i nostri fallimenti.

Su questo punto devo dire di essermi incazzata di brutto, ognuno doveva responsabilizzarsi e mandare avanti, personalmente i propri problemi. Superate le prime resistenze, c'è stato un grosso rifiorire dell'autocoscienza ed è venuto fuori un problema comune almeno a tutti gli omosessuali maschi. Abituati come sono dal sistema alla ghettizzazione, ma anche al rapporto fuggitivo e nascosto, nessuno di loro riusciva a costruirsi una relazione che durasse più di una settimana, e comunque mai un rapporto che fosse creativo ed in cui fossero mischiate e non ipocritamente divise, amicizia e sessualità.

Questo non ci ha fatto desistere dal continuare a lavorare fuori dai "ghetti", anzi le esperienze e le chiarificazioni che sorgevano nelle nostre autocoscienze, anziché rimanere un fatto "elitario", ci portavano ad ampliare il nostro lavoro all'esterno, sia per radio che nelle assemblee sulla sessualità nelle scuole, che spesso tentavamo di tramutare in autocoscienze.

"Noi del FUORI non siamo bestie rare — dicevamo — veniamo qua a portare problemi che coinvolgono tutti".

Ed avevamo più materiale per mettere questi compagni delle scuole occupate di fronte a loro stessi.

Naturalmente questa doppia ricerca, oltre che doppia attività era molto più faticosa, ma esistevano due poli che si confrontavano continuamente, e portavano ad una modifica e ad una crescita. Lo stesso dogmatismo di cui ho parlato talvolta si ritrova in alcuni movimenti femministi che professano al loro interno il lesbismo.

Gli elementi che lo creano sono sempre i medesimi: la comodità che le spinge in questo caso a considerare inconciliabile l'esercizio del privato con quello del politico, o che basti solamente il privato (ma dire che il privato è politico non vuol significare escludere la lotta politica esterna), ma gioca anche la necessità di non apparire all'e-

sterno come lesbiche, ma molto più semplicemente come femministe.

Se proclamano poi l'uomo come nemico, col quale è impossibile intrattenere dei rapporti, il lesbismo diventa un dovere morale, al di fuori del quale è impossibile una battaglia politica, e quindi automaticamente si tramuta in dogma, in pegno necessario per entrare a far parte di una chiesa.

Guarisce anche dalla paura di una propria "patologia", non si è lesbiche in quanto "diverse" e "malate", ma si esercita la propria sessualità — che non dovrebbe avere alcuna giustificazione di sorta per essere esplicata — attraverso il paravento della lotta politica.

Ci si dimentica allora della battaglia per la liberazione sessuale, senza la quale è impossibile che la società intera si svincoli dai ruoli, perché è proprio l'oppressione sessuale a formare il maschio (e perché non anche la femmina?) prevaricatore, aggressivo e competitivo, uno dei cardini insomma, atto a potenziare questo tipo di sistema.

E' vero che all'interno di questi movimenti femministi si pratica l'autocoscienza, è vero che si tenta anche una riscoperta del proprio corpo, ma la ghettizzazione non avendo termini di confronto, rischia di portare ad un immobilismo ed a una nevrosi collettiva, che deriva appunto da una costante ed eccessiva autoconferma.

Non credo poi nelle isole felici. Con ciò non voglio negare la necessità d'un separatismo dal maschio, ma anch'esso è funzionale se è dialettico e non dogmatico.

Bisogna rendersi conto che l'omosessuale politicizzato è forse oggi l'unico tipo di compagno che al di là dell'esercizio della sua omosessualità (che spesso è bi- o pansessualità), compie su se stesso una costante autocritica, cercando di superare le radici di maschismo e di mitizzazione fallica che sono in lui.

E' anche vero che la sua posizione è sempre privilegiata rispetto a quella della donna, ma l'importante sono le battaglie nelle quali può proiettarsi.

Pensare comunque in maniera generalizzante al maschio come eterno nemico è una visione pessimistica e manicheista del mondo. E' come rinnovare ancora una volta l'esistenza del Diavolo di cattolicesima memoria, tramutarsi in novelli Paoli sesti.

Gli appartenenti al FUORI, a quel che mi risulta non hanno mai individuato nell'eterosessuale il Nemico da distruggere, bensì hanno pensato di dover togliere ogni possibile etichetta alla sessualità, ed individuato nell'eterosessualità pura una forma di castrazione imposta dal sistema.

La loro concezione è rivoluzionaria, in quanto non essendo a priori pessimistica, porta a operare una battaglia per dei cambiamenti radicali, che in quanto tale ha bisogno di essere proiettata anche all'esterno. Questa maniera di vedere e di agire non è poi che un derivato delle scoperte del femminismo, che con la teoria dei ruoli e del privato-politico ha dato degli strumenti per rivoluzionare la società.

Ma bisogna fare attenzione perché ogni fatto rivoluzionario — soprattutto oggi con l'estensione dei mass media — tende a tramutarsi subito in luogo comune, in "malentendu", e la nostra nevrosi tende a trasformarlo in strumento settario e di chiusura, per l'appunto in una nuova difesa

dogmatica.

Questo a mio avviso può annullare le conquiste del femminismo, le uniche rivoluzionarie di quest'ultimo mezzo secolo.

Ogni battaglia, se non vogliamo ricadere nei difetti che imputiamo a certo marxismo, deve essere costantemente commisurata con la realtà. Qualunque realtà che viene scoperta ed assimilata, non annulla anche l'opposta, l'altra faccia che è tuttora esistente, e con la quale bisogna fare i conti.

Se le femministe vogliono cambiare la società devono pensare che in un futuro magari lontano sarà possibile, e così gli omosessuali.

Dare spazio unicamente alla diffidenza e ghetizzarsi, è solo falsamente rivoluzionario.

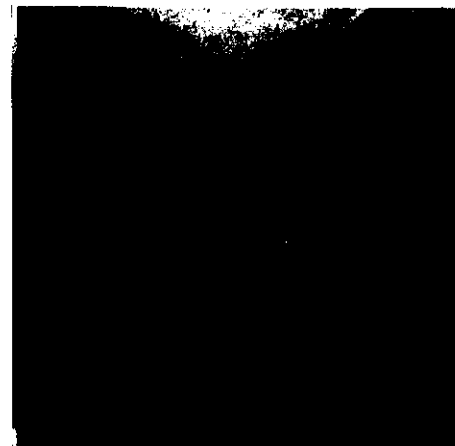
L'altro pericolo, almeno per il femminismo (che le forze politiche sono ben lontane dall'occuparsi di omosessualità), è quello di lasciarsi strumentalizzare dai partiti tesi furbescamente a mistificarne le richieste e vanificarne le conquiste.

Ma anche qui bando al dogmatismo: una cosa è farsi strumentalizzare, altra è saper usare le forze politiche sapendo che i fini che ci si propongono possono essere talora addirittura opposti.

Laura Di Nola



NATALIA GINZBURG FAMIGLIA



EINAUDI